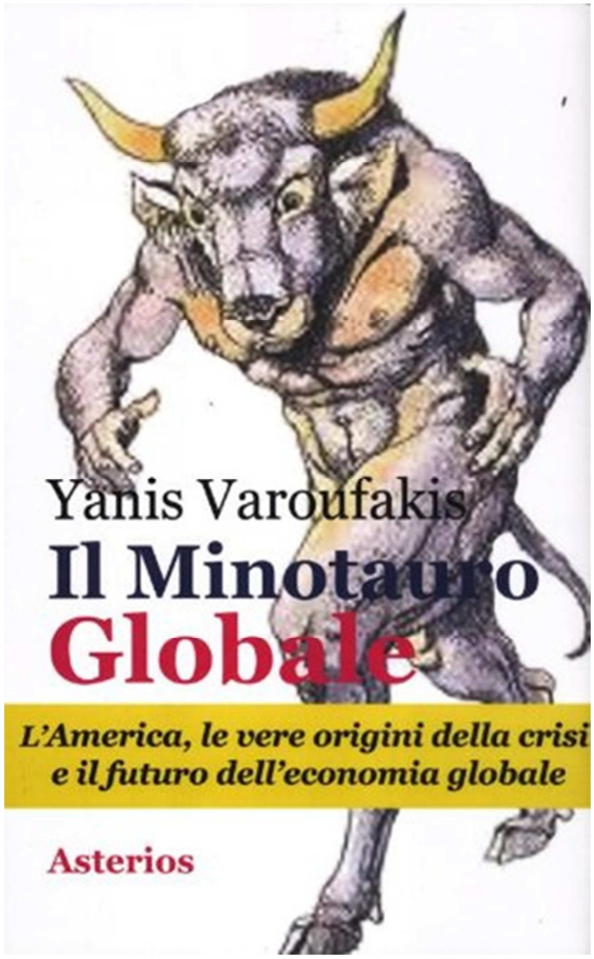
NOVITA' IN BIBLIOTECA

21 febbraio 2015

Il minotauro globale : l'America, le vere origini della crisi finanziaria e il futuro dell'economia mondiale di Yanis Varoufakis

In questi giorni difficili per l'euro-zona e per l'intero Occidente appare illuminante rileggere un libro dell'attuale Ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis. La metafora del libro richiama il mito greco del figlio di Pasifae, moglie del re di Creta, Minosse. Ogni anno gli ateniesi come tributo dovevano inviare sette ragazzi e sette ragazze da offrire in pasto al mostro. L'economista greco paragona la storia del Minotauro al mondo di oggi che finanzia e sostiene artificialmente l'egemonia -claudicante- degli Stati Uniti, consentendogli di reggere l'enorme deficit commerciale che gli Usa hanno accumulato con l'estero. Forse il testo di Varoufakis non diventerà un *bestseller* globale come "Il capitale nel XXI secolo" di Thomas Piketty, ma "Il Minotauro globale" dell'economista ha sicuramente più di un pregio: ha una solidissima base concettuale, legge gli avvenimenti in una prospettiva illuminante, soprattutto li spiega in un linguaggio comprensibile anche a chi non si occupa di economia. La metafora fondante del libro parte dal mito greco del figlio di Pasifae, moglie di Minosse, e dal toro di Poseidone. Come gli ateniesi ogni anno dovevano inviare sette ragazzi e sette ragazze da offrire in pasto al mostro, così, secondo l'economista e ministro del Finanze del governo greco di Syriza, il mondo ogni giorno finanzia e sostiene l'egemonia statunitense inviando i propri surplus finanziari a Wall Street e consente così all'economia Usa di sostenere l'enorme deficit commerciale con l'estero. Uno scambio che Varoufakis legge nell'ambito del cambiamento di scenario globale deciso dagli Stati Uniti al 15 agosto

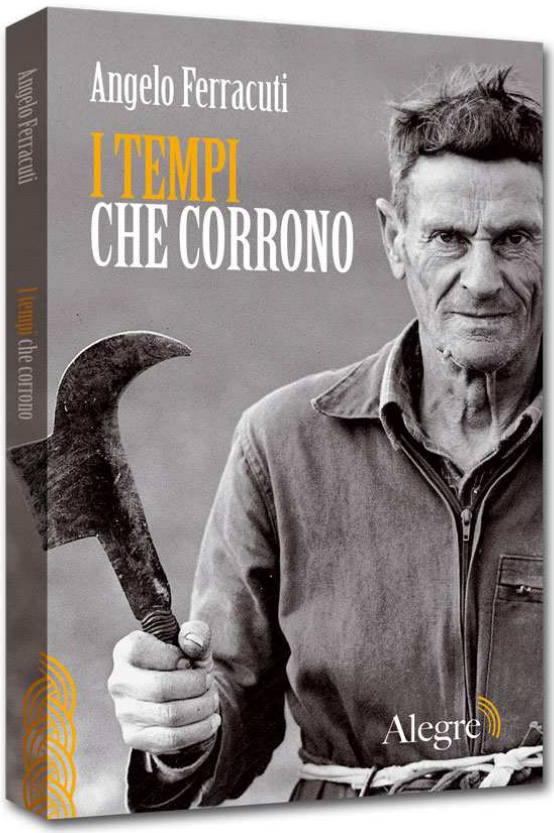


1971, con l'abolizione del *gold standard.* È in quella prospettiva che Varoufakis situa le radici della finanziarizzazione del mondo contemporaneo e le cause stesse della crisi del 2008, come pure le risposte negative che la Merkel diede nell'ottobre del 2009 alle domande di aiuto del Governo greco e che contribuirono a causare l'avvitamento della Grecia nella spirale della recessione. Il futuro, secondo Varoufakis, dunque qual è? Secondo l'economista, l'abbandono a loro stesse delle "ancelle del Minotauro", la fine della "bancarottacrazia", perché ormai il Minotauro è morente e il suo piano in fase di disintegrazione.

I tempi che corrono di Angelo Ferracuti

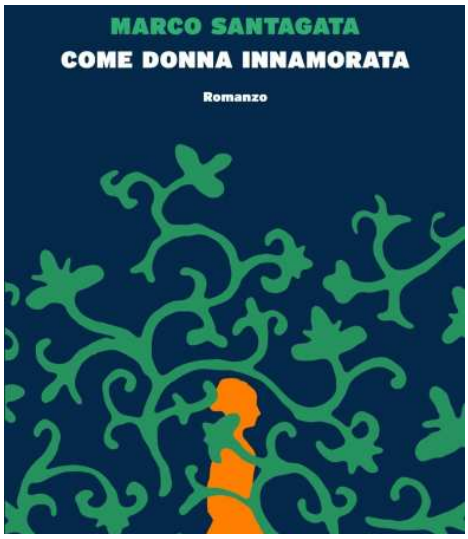
Il lavoro e la cultura in un momento in cui il primo è negato come diritto fondamentale e la seconda ridotta a merce o, peggio, annichilita dall'ignoranza di massa. Sono loro i protagonisti de *I tempi che corrono* di Angelo Ferracuti, una raccolta di reportage scritti dal 2006 a oggi: raccontano l'Italia di oggi con un pizzico di nostalgia per quella di ieri, ciò che resta della cultura operaia e gli ultimi intellettuali legati a quel mondo, a partire dal poeta metalmeccanico Luigi Di Ruscio. Chi conosce Ferracuti, i suoi articoli o il suo ultimo romanzo *Il costo della vita* sulla tragedia operaia della Mecnavi di Ravenna, sa bene come giornalismo e letteratura trovino un miracoloso equilibrio nella «verità» delle storie che racconta. I protagonisti sono spesso lavoratori: a loro Ferracuti dà voce, come quando la Tod's di Diego della Valle è lasciata raccontare all'operaio Guerriero Rossi. In altri casi vengono ritratti personaggi del mondo della cultura: Pierpaolo Pasolini è raccontato attraverso una mostra voluta da Laura Betti alla Cineteca di Bologna; il fotografo Mario Dondero attraverso alcune scorribande giornalistico-letterarie, Bertolt Brecht è rievocato in una visita alla sua casa. Il filo rosso che unisce tutti i reportage è l'«Italia reale» del lavoro negato o ancor più maltrattato con un velo di rimpianto per quell'epoca in cui la classe operaia poteva vantare una sua aristocrazia e sognare di andare in paradiso. In questo senso, Ferracuti è il degno epigono di quella «letteratura industriale» così bene rappresentata da un suo conterraneo illustre, non a caso più volte citato: Paolo Volponi. Oggi che non esistono più imprenditori illuminati come Adriano Olivetti — presso il quale Volponi lavorava — si affacciano alla finestra avventurieri del capitale come Biagio Maceri. Quest'ultimo era il titolare di un materassificio clandestino in uno scantinato senza finestre di una scuola a Montesano, un paesino del salernitano. La fabbrichetta prese fuoco alla vigilia della finale del Mondiale di calcio del 2006 e nel rogo perirono due donne che vi lavoravano al nero per appena due euro all'ora. Una di queste aveva appena 15 anni. Ferracuti racconta la vittoria della Nazionale di calcio dal paese in lutto per le vittime, con una gran trovata giornalistica e allo stesso tempo letteraria. La Grande Crisi era ancora alla vigilia, ma ne ritroviamo qui tutte le avvisaglie. Quell'esplosione di gioia e i tricolori al vento non erano il segnale della riscossa italiana come qualcuno volle credere, bensì l'urlo scomposto di un paese sull'orlo di una crisi di nervi.

Angelo Mastrandrea



Clandestina : una giovane donna sopravvissuta a Berlino 1940-1945 di Marie Jalowicz Simon

Marie Jalowicz vive a Berlino, ha 19 anni, è ebrea e quando nel 1941 muore suo padre, resta comple tamente sola. Con la guerra, la vita degli ebrei in Germania è diventata ancora più difficile. Marie però non è disposta ad accettare passivamente l'arrivo della Gestapo come, quasi fossero incantati, fanno molti membri di quella comunità ebraica da cui decide di prendere, almeno psicologicamente, le distanze. E si pone un obiettivo: sopravvivere. Perché tutti ormai sanno dove conducono quei treni, sanno che alla fine di quei viaggi c'è solo la morte. Si sottrae quindi al lavoro forzato presso la Siemens, si stacca la stella gialla e, il 22 giugno 1942, entra in clandestinità. Per sopravvivere ha però bisogno, oltre che di documenti falsi, di nascondigli sicuri e di una buona dose di sangue freddo, anche di persone disposte ad aiutarla. Alcune, anche nazisti incalliti, lo faranno perché non sanno che è ebrea ed è difficile dire di no a una ventenne, altri perché mossi da idealismo politico, altri ancora per semplice senso di solidarietà umana. Per raggiungere la Palestina cercherà di sposare un giovane bulgaro; per avere un passaporto cinese, un aitante cinese. Troverà rifugio nella comunità artistica della città, convivrà con un giovane operaio olandese e mentre, quasi senza cibo, cerca di salvare se stessa, vede Berlino crollare sotto i bombardamenti alleati e infine entrare in città i soldati dell'Armata Rossa. Un'esperienza sconvolgente, di cui Marie Jalowicz Simon per oltre cinquant'anni non parlò quasi con nessuno. Verso la fine del 1997, un giorno il figlio si presentò a casa sua con un registratore a cassetta: «Non hai sempre voluto raccontare la tua storia?» Marie iniziò a raccontare e non smise più sino a pochi giorni dalla morte. Dalle 77 cassette che contengono la sua narrazione, i curatori hanno tratto il presente volume.



Come donna innamorata di Marco Santagata

Come si può continuare a scrivere quando la morte ti ha sottratto la tua Musa? È questo l'interrogativo che, l'8 giugno 1290, tormenta Dante Alighieri davanti alle spoglie di Beatrice Portinari. Da quel momento tutto cambierà: la sua vita come la sua poesia. Percorrendo le strade di Firenze, Dante rievoca le vicissitudini di un amore segnato dal destino, il primo incontro e l'ultimo sguardo, la malìa di una passione in virtù della quale ha avuto ispirazione e fama. È sgomento, il giovane poeta; e smarrito. Ma la sorte gli riserva altri strali. Mentre le trame della politica fiorentina minacciano dapprima i suoi affetti – dal rapporto con la moglie Gemma all'amicizia fraterna con Guido Cavalcanti – e poi la sua stessa vita, Dante Alighieri fa i conti con le tentazioni del potere e la ferita del tradimento, con l'aspirazione alla gloria letteraria e il timore di non riuscire a comporre il suo capolavoro... È un Dante intimo, rivelato nella sua fragilità ma anche nella potenza della sua visione del mondo, quello che Santagata mette in scena in questo romanzo: il sommo poeta lacerato dall'amore, tormentato dall'ambizione, ardentemente contemporaneo.

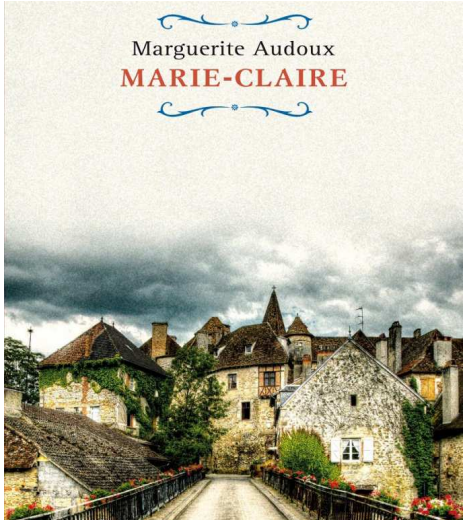
C'è un re pazzo in Danimarca di Dario Fo ; da un'idea di Jacopo Fo

Una storia d'amore e di follia. Un sogno rivoluzionario che diventa realtà. Ecco il nuovo romanzo storico di Dario Fo ambientato nella Danimarca del Settecento, protagonisti il giovane re pazzo, Cristiano VII, la sposa quindicenne, Carolina Matilde di Gran Bretagna, il suo amante, il medico Johann Friedrich Struensee, e il figlio del re, Federico. Una storia poco conosciuta. Dario Fo ha recuperato documenti inediti e alcuni diari segreti grazie ai quali ha potuto ricostruire una vicenda drammatica che intreccia meravigliosamente ideali politici, passione amorosa e lotta per il potere. A volte la storia può cambiare strada a causa di eventi imprevedibili come la follia. In questo caso la follia di un re unita alla carica utopica di un medico, illuminista e rivoluzionario, e alla complicità della giovane principessa. Tutti e tre insieme, in un triangolo d'amore disperato, avviano riforme rivoluzionarie inimmaginabili allora come l'abolizione della tortura, la libertà di stampa, l'abbattimento dei privilegi di casta, la promozione della cultura e dell'istruzione. Un colpo di stato orchestrato dalla regina madre e dalla corte porterà il medico alla forca e la principessa all'esilio. Ma il sogno della rivoluzione, non muore: sarà il giovane Federico a portare avanti i principi liberali assumendo il potere. Così la Danimarca potrà rendere concreti gli ideali illuministi e diventare uno Stato moderno.

A con Zeta di Hakan Gunday

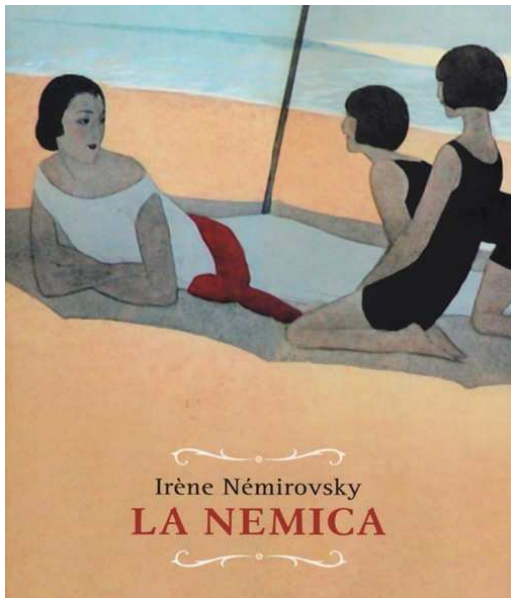
Derdâ (con l'accento circonflesso) è una bambina condannata alla schiavitù, succube di una cultura che ritiene plausibile che una madre venda la figlia undicenne a un uomo. La vita di Derdâ si dipana tra la Turchia e l'Inghilterra. Londra è la città dove resterà rinchiusa in una casa per cinque anni senza mai uscire. Casa da cui fuggirà per trasformarsi in una ricercata attrice porno, amata soprattutto dagli ambienti sadomaso, e poi, alla fine, nella persona che avrebbe sempre dovuto essere. Derda (senza accento circonflesso) è un ragazzino che per sopravvivere pulisce le tombe in un cimitero e la cui vita si intreccerà, prima che a quella di Derdâ, alla vita (e all'opera) del grande scrittore turco Oguz Atay - insieme a Céline autore di riferimento di Günday - autore osteggiato e incompreso in vita e riscoperto solo dopo la sua morte, avvenuta in giovane età. Derda, che non è mai andato a scuola, comprenderà la folle grandezza di Oguz Atay meglio di molti intellettuali. Ma essendo un ragazzino di strada, schiacciato tra delinquenza e ignoranza, tutta quella consapevolezza, quella grandezza, quei sogni pirotecnici lo abbaglieranno. E si perderà. Ma Derdâ e Derda senza saperlo si stanno correndo incontro. Lui troverà lei in un video porno; lei troverà lui all'incrocio tra letteratura e vita. Si riconosceranno grazie a un libro, a unirli per sempre saranno i corpi e le parole; come la A e la Zeta, saranno l'una per l'altro inizio e fine. Nel frattempo, tenendo dietro a Derdâ e Derda, Hakan Günday racconta la storia recente della Turchia. Ci sono le confraternite mistiche. Ci sono le lotte intestine tra socialisti e conservatori che hanno preceduto il colpo di stato del 1980. Ci sono i conflitti tra curdi e turchi. C'è la criminalità e la religione; e il filo sottile che le unisce in un amalgama di ignoranza e contraddizioni. Ci sono le baraccopoli costruite a ridosso dei cimiteri e il tempo in cui le baraccopoli vengono rase al suolo. C'è la Turchia in trasformazione.

Romanzo-cult turco *A con Zeta* è stato proclamato "Miglior romanzo dell'anno 2011" in Turchia ed è tradotto in diciannove lingue.



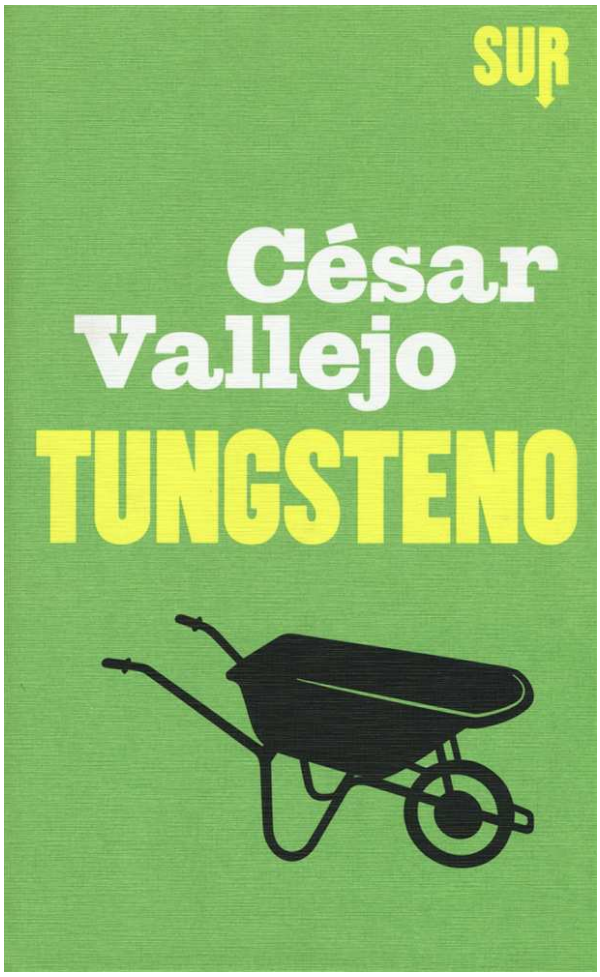
Marie-Claire di Marguerite Audoux

"Una vita da romanzo" è un'espressione che ben si adatta alla storia narrata in questo libro, la storia della sua autrice che da orfana poverissima divenne una scrittrice di grande successo agli inizi del XX secolo proprio con *Marie-Claire*. Dopo un'infanzia trascorsa in un orfanotrofio e un'adolescenza presso una famiglia di pastori, Marguerite Audoux approdò a Parigi, per iniziare una nuova vita come sarta. Malata, poverissima, costretta spesso a lunghi digiuni, fu afflitta poi da un'incurabile malattia agli occhi che le impedì di continuare a cucire. Fu da allora che si dedicò alla scrittura. Non aveva alcuna ambizione letteraria e bruciava i suoi foglietti che, pensava, non avrebbero potuto suscitare l'interesse di nessuno. Per una serie di coincidenze, il suo manoscritto giunse nelle mani di Mirbeau, che ne fu entusiasta e si adoperò perché venisse pubblicato nel 1910 dal prestigioso editore Fasquelle: vinse lo stesso anno il Prix Femina e sfiorò il Goncourt. La sua storia e la sua prosa impeccabile rivelano oggi come ieri il talento di una scrittrice dal percorso anomalo, che merita di essere riportata alla luce a oltre un secolo di distanza dall'apparizione di questa opera.



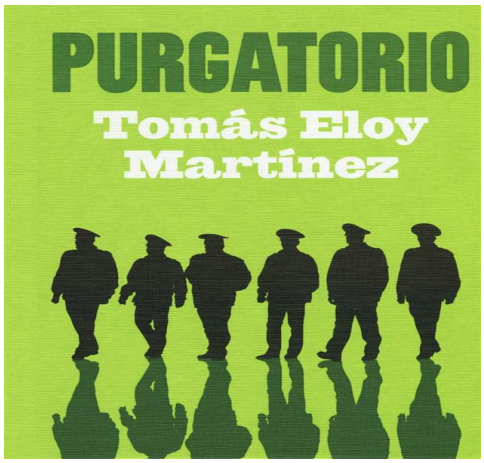
La nemica di Irène Némirovsky

Nel luglio del 1928 sulla rivista letteraria Les Oeuvres libres dell'editore Fayard apparve un romanzo breve a firma Pierre Nérey. Si trattava de L'Ennemie ('La nemica') che una giovane e ancora sconosciuta Irène Némirovsky (il successo sarebbe arrivato solo l'anno dopo con David Golder) pubblicò con lo pseudonimo ottenuto dall'anagramma del suo nome (Nérey/Irene), rivelando così il carattere profondamente autobiografico dell'opera: il ritratto di una madre egoista e infedele che viene atrocemente punita dalla figlia, la quale prima le porta via l'amante e poi decide di togliersi la vita. Impossibile non ritrovare nel ritratto impietoso della donna le caratteristiche della madre dell'autrice, che era solita parlare di lei come "la nemica", e con la quale ebbe un rapporto estremamente conflittuale.



Tungsteno di César Vallejo

Nato in un paese della cordigliera andina, ultimo degli undici figli di una coppia formata da una sorta di «avvocato del popolo» di origini galiziane e da una donna di ascendenze indigene, il meticcio Vallejo è uno dei più grandi poeti del Novecento. Dopo diversi tentativi di laurearsi in lettere, sempre interrotti per le difficoltà economiche e intervallati da varie esperienze lavorative che gli fecero toccare con mano la realtà dello sfruttamento, Vallejo si trasferì a Trujillo e poi nella capitale Lima, dove entrò in contatto con l'intellettualità cittadina e strinse amicizia con José Carlos Mariátegui, il fondatore del Partito socialista peruviano. Negli anni '20 si trasferì in Europa, tra Madrid e Parigi, dove morì il 15 aprile del 1938: fu il grande chef surrealista Luis Aragon a officiarne l'elogio funebre. La sua vita ebbe sempre, quasi come una dannazione, la caratteristica dell'invincibile difficoltà economica, pur avendo guadagnato grande stima negli ambienti letterari e politici e una certa notorietà internazionale. Numerosi furono i suoi viaggi, anche in URSS, dove ebbe modo di rafforzare le proprie intime convinzioni socialiste e marxiste. Di questa adesione al marxismo è frutto, appunto, il romanzo indigenista-proletario Tungsteno, pubblicato a Madrid nel 1931. In Tungsteno Vallejo elabora una drammatica visione della lotta di classe che oppone i padroni nordamericani delle miniere e i loro scagnozzi locali ai peones e agli indigeni soras, «arruolati» con la violenza e costretti al lavoro forzato, e traccia una differenza antropologica fra la visione del mondo di questi ultimi e quella dei loro aguzzini. Come scrive Goffredo Fofi nella prefazione: «In una stessa ondata di furore e utopia, somiglia a molti altri romanzi di quegli anni che raccontarono disperazione e rivolta degli oppressi in più parti del mondo, e ha qualcosa in comune con i grandi romanzi della fede socialista o comunista». Ma il carattere didascalico e di propaganda, che ne fanno in qualche misura un'opera datata, sono ampiamente riscattati, oltre che dalla potenza delle scene da una partecipazione non esteriore di Vallejo al dramma degli indios. Come scrive ancora Fofi: «È la partecipazione diretta alla condizione e alla cultura india a maturare la vocazione di Vallejo, e a seguirlo nell'esilio europeo, parigino, come una piaga e una corona». E l'ostracismo subìto per le sue posizioni politiche, che lo costringerà a una vita grama, vissuta in dignitosa povertà, non l'ha mai fatto venire meno a uno dei suoi princìpi: «Se c'è un'attività di cui non si deve fare una professione, questa è l'arte».

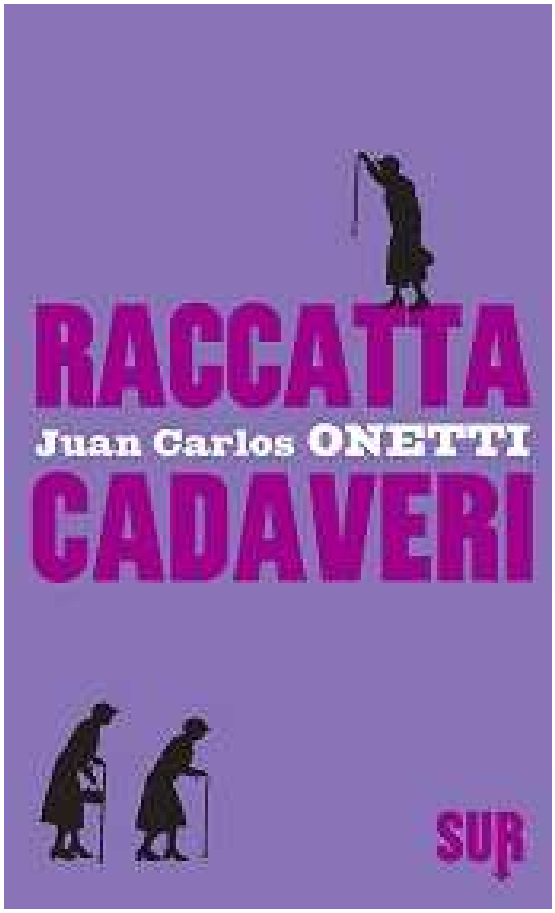


Purgatorio di Tomas Eloy Martinez

Nell'inverno del 1976 Simón Cardoso viene arrestato dalla giunta militare argentina, e ben presto se ne perdono le tracce: diventa un desaparecido. Trent'anni dopo, negli Stati Uniti, sua moglie Emilia sente la voce di Simón in un ristorante, ne rimane sconvolta e inizia un'incessante ricerca del marito che credeva morto. A partire da questo episodio, Purgatorio intreccia una storia d'amore (perduto e ritrovato) con una ghost story, sullo sfondo della sinistra irrealtà creata dal regime dittatoriale. Tomás Eloy Martínez costruisce con maestria un romanzo commovente, tenendo sempre il lettore in bilico tra verità e illusione.

Tomás Eloy Martínez

Aveva dieci anni quando i genitori gli proibirono di leggere (sua madre era convinta che lettura e scrittura gli avrebbero "dannato l'anima") e fu per beffare questo assurdo divieto che Tomás Eloy Martínez, nato a San Miguel de Tucumán nel 1934 e cresciuto in anni in cui "l'immaginazione era proibita", scrisse il suo primo racconto. Da allora non smise più, fino a diventare lo scrittore e il giornalista che tutto il mondo di lingua spagnola celebra e rimpiange, dopo la sua morte avvenuta a Buenos Aires.

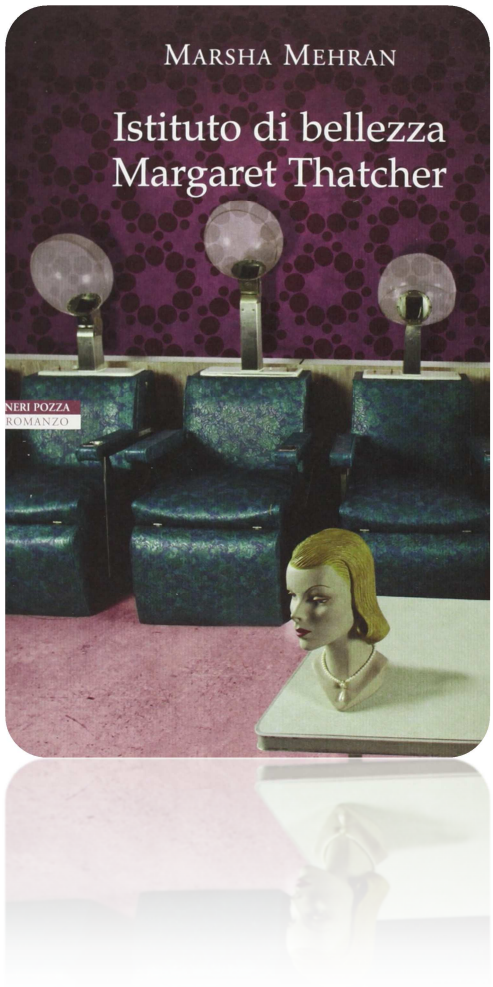


Raccatta cadaveri di Juan Carlos Onetti

Cinquant'anni esatti dopo la sua prima pubblicazione, torna uno dei grandi capolavori della letteratura di tutti i tempi. Per chi già conosce l'avvolgente prosa di Onetti, sarà un piacere imbattersi ancora nel suo personaggio maestosamente meschino: Larsen, detto Raccattacadaveri o più semplicemente Raccatta. Attraverso una narrazione eccentrica e implacabile, che mescola piani narrativi e prima e terza persona, Onetti ci riporta nella sua Santa María. Qui, Raccatta deve vedersela con il prete, le mogli e i benpensanti locali che si mobilitano in una crociata contro il suo rocambolesco sogno di aprire un bordello in città.

Istituto di bellezza Margaret Thatcher di Marsha Mehran

Buenos Aires, primavera del 1982. Al numero 1796 di avenida de Florida si erge l'Anna Karenina, uno splendido palazzo storico che ospita un gruppo di fuoriusciti iraniani. Cuore e anima della piccola comunità è Haji Khanoum, donna dal passato misterioso, che esegue ogni mattina la danza rotante dei sufi. È grazie a lei che nel condominio fa la sua comparsa una giovane donna con la figlia. Zadi, così si chiama la ragazza, ha appreso in Iran l'antica arte del band andazi, la depilazione con il filo, e decide di aprire un salone di bellezza proprio nel palazzo, che da quel momento si anima magicamente. Un altro inquilino, chiamato il Capitano, inizia a raccogliere intorno a sé i suoi connazionali appassionati di poesia, e le serate al numero 1796 di avenida de Florida diventano il centro di aggregazione per gli iraniani di tutta Buenos Aires che non vogliono recidere il legame con il loro tormentato paese. Emergono così le storie degli abitanti della piccola enclave. Quella di Haji Khanoum, ad esempio, e del grande amore della sua vita. O quella del Capitano Soheil Bahrami, che dopo quasi trent'anni trascorsi nel famigerato carcere di Evin vive ora con la figlia Sheema, una studentessa di medicina innamorata di una naturalista americana. E ancora, quella di Parastoo, l'apprendista di Zadi, sposata con un uomo che le ha fatto credere di poter fare fortuna in America, e che adesso la tiranneggia. Oppure quella di Homa e Reza, che di giorno lavorano al mercato e la sera dipingono miniature; o, infine, quella del giovane rivoluzionario Houshang, infatuato di Zadi, della politica e di Cartesio. E mentre l'Inghilterra di Margaret Thatcher dichiara guerra all'Argentina per le Falkland, una nuova inquilina si presenta al numero 1796 di avenida de Florida. Dice di chiamarsi Khanoum Soltani, ma somiglia moltissimo all'attivista per i diritti delle donne iraniane Farzaneh Farahanguiz, scomparsa dal suo paese in modo misterioso. E gli abitanti del palazzo, tra amori segreti, confessioni commoventi, riflessioni profonde e ricordi di un tempo perduto per sempre, aiutati dalla loro «antica arte del raccontare storie, percorrono il viaggio della vita rafforzati dall'unità e dalla comunanza». Con una trama avvincente e una lingua aggraziata che mescola culture e mondi lontani, Marsha Mehran ha lasciato ai suoi lettori un collage di storie armonioso e toccante che ne conferma l'assoluto talento, e accresce la commozione e il rimpianto per la sua prematura scomparsa.



La donna dal taccuino rosso di Antoine Laurain

Una molletta per capelli, una boccetta di profumo Habanita, qualche vecchia fotografia, un fermaglio, una penna a sfera Montblanc nera, un paio di dadi rossi, tre sassolini sicuramente raccolti in luoghi significativi, un romanzo di Patrick Modiano con dedica, un portachiavi dorato con incisi alcuni geroglifici, un accendino, un taccuino rosso. Ecco cosa può esserci nella borsa di una donna, ed ecco cosa c'è in quella che il libraio Laurent trova abbandonata su un marciapiede nelle strade di Parigi. La proprietaria, aggredita e rapinata da un ladro la notte precedente, si è rifugiata in un albergo poco distante. Prende una camera e si addormenta, convinta di non aver bisogno di cure. Il giorno successivo, però, il concierge la trova in coma. Contemporaneamente, Laurent comincia a sfogliare il taccuino della donna misteriosa. Rimane affascinato dai suoi pensieri, si perde fra annotazioni, sogni e ricordi. Gli sembra una pazzia, ma decide di cercarla. Da dove cominciare, però? Tra mistero, divertimento, indagine e leggerezza, un'inchiesta romantica in piena regola che racconta il tempo magico di un amore che nasce.

Riparare i viventi di Maylis de Kerangal

Romanzo di enorme successo in patria per una delle autrici francesi più amate degli ultimi anni, è la storia di un ragazzo che finisce in coma a causa di un incidente stradale di ritorno da una gara di surf. Per il giovane non c'è più niente da fare, ma si può ancora salvare il suo cuore. Spetterà ai genitori la scelta di effettuare o no il trapianto che può salvare un'altra vita.

"In ventiquattr'ore
il cuore di Simon Limbres diventa
quello di Claire Méjan: *Riparare i viventi*
racconta questo tempo. Magnifico."

Le Monde

"Questo romanzo è bello
come una tragedia antica."

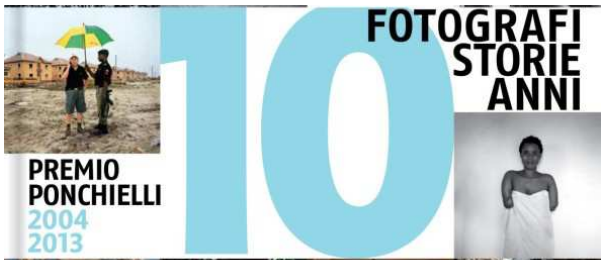
L'Express

La solitudine di un riporto di Daniele Zito

Antonio Torrecamonica trascorre le sue giornate rinchiuso in una piccola libreria di provincia, tra libri che non legge, clienti che lo tormentano e ricordi che lo soffocano. Unico svago, ogni tanto, far saltare in aria qualcuno dei concorrenti, meglio se grandi, meglio ancora se Feltrinelli. Ma non è che la gioia di un momento, passato il quale il libraio continua a essere un animale in gabbia: la malavita lo usa per i suoi traffici, le forze dell'ordine lo braccano, il passato lo tiene inchiodato alla sua prigione quotidiana fatta di lettori, attese e conti in rosso. Finché un giorno non prende in mano uno di quei libri che non sopporta e inizia a sfogliarlo, ritrovando un piacere che considerava ormai perduto. Questo piccolo gesto darà il via alla fuga di Torrecamonica verso la libertà. A ostacolarlo saranno in tanti: il commissario Serracavallo, Don Pietrino, i Milanesi, il Vice,... *La solitudine di un riporto* è la storia di questa fuga, un vortice di incomprensioni e follia che avrà come inevitabile punto d'arrivo il più eclettico attentato terroristico/culturale di sempre. Antonio Torrecamonica è un po' Bartleby e un po' Marcovaldo, un personaggio indimenticabile che si muove dentro una prosa densissima di citazioni, riferimenti e rimandi, in una storia che diventa riflessione sulla libertà, omaggio stravagante alla Letteratura, scherzo infinito.

Sicilia, my love di Enzo Randazzo

Il romanzo è , fin dalle prime battute, una dichiarazione d'amore nei confronti della Sicilia, vissuta nelle sue contraddizioni ma anche nella sua bellezza, nei suoi valori, nella forza, nella generosità dei suoi abitanti. Protagonista della vicenda è il singolare Ippocrate Cagliostro, che, come suggerisce il nome stesso, rappresenta la personalità composita del medico razionale e dell'alchimista fantasioso; un personaggio stravagante, originale, arguto e passionale, che cresce coltivando l'orgoglio di essere siciliano e di appartenere a "quell'unico cantuccio della terra […] in cui Ippocrate aveva scelto di vivere e morire". Uno spaccato della Sicilia al tempo del racconto, intercalato da momenti di evasione in cui il lettore viene letteralmente trascinato in una dimensione onirica ove compaiono con grande naturalezza personaggi mitici, dei e semidei. Particolarità del romanzo, che lo rende utile agli studenti , è la presenza di una scheda di guida all'analisi alla fine di ogni capitolo che stimola a riflettere sui molteplici livelli di lettura dell'opera, con esercizi di scrittura, proposte di dibattito, invito alla lettura e filmografia, in una prospettiva interdisciplinare pensata per il lavoro degli alunni e degli insegnanti della Scuola Media e Superiore.



10 fotografi, 10 storie, 10 anni : Premio Ponchielli 2004-2014

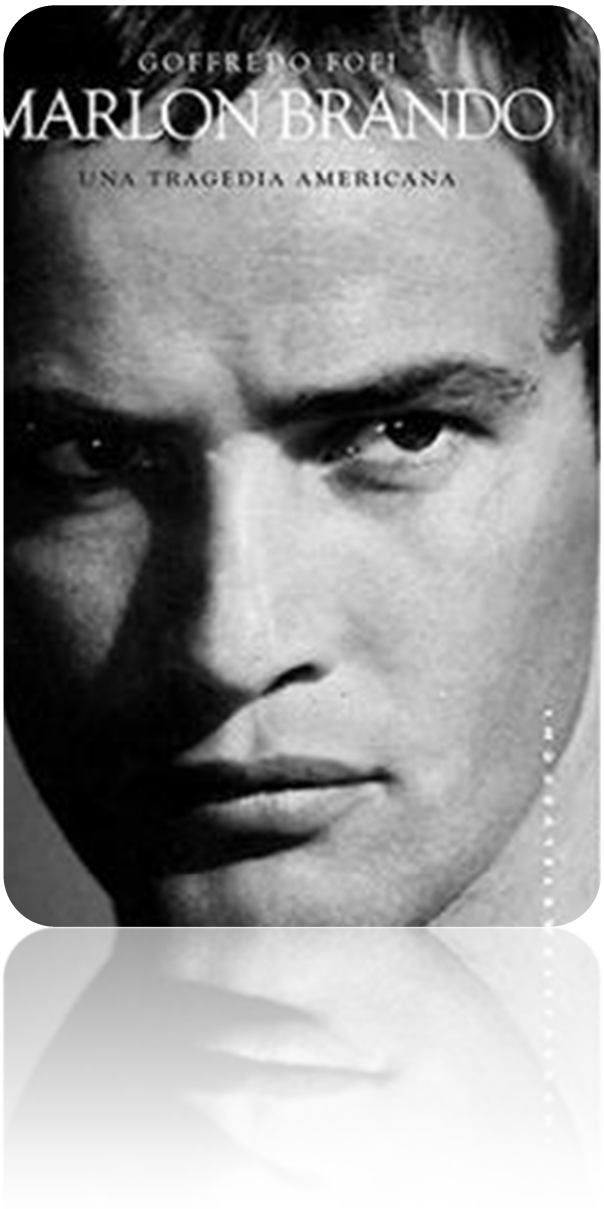
Il photo editor è incaricato di scegliere le fotografie da pubblicare sui giornali, sui libri e sui siti d'informazione; deve avere una enorme cultura visiva, sempre immerso nell'attualità ma con un piede nella storia; deve essere capace di dialogare con i fotografi per incaricarli di coprire un servizio e di mediare contemporaneamente con le paturnie di un direttore e il budget azzerato dalla crisi. E' chiaro quale peso abbia la parte visiva nel contesto dell'editoria, ma il photo editor sembra essere, qualche volta, l'unico a esserne consapevole, remando "in direzione ostinata e contraria" (per citare De André) rispetto ai piani alti, soprattutto da quando un giornale è stato ribattezzato "prodotto" da qualche manager che non capirà mai la splendida anomalia del mestiere di fare giornali. Il libro raccoglie dieci anni di sguardi e di impegno dei photo editor del GRIN, il *Gruppo Redattori Iconografici Nazionale*, che hanno voluto ritrovarsi in un'associazione professionale in ricordo del primo grande photo editor italiano scomparso nel 2001, Amilcare G. Ponchielli, e creare un premio per un progetto fotografico destinato alla pubblicazione editoriale. Per celebrare i dieci anni di attività, che emblematicamente casca proprio quando gli spazi editoriali per un valido utilizzo del fotogiornalismo sembrano toccare i minimi storici, arriva questo volume che raccoglie tutti i 10 progetti vincitori delle rispettive edizioni del premio.

Curre curre guagliò : storie dei 99 Posse di Rosario Dello Iacovo

Una biografia atipica perché non focalizza l'attenzione solo sulle vicende del gruppo, proponendo la consueta carrellata di dischi e concerti, ma le utilizza per raccontare l'Italia, soprattutto Napoli. Un viaggio attraverso gli occhi di ragazzini cresciuti in fretta in quei quartieri popolari, in quei paesi dell'hinterland, dove si affacciano alla vita, si innamorano della musica e della politica. Sono Luca 'o Zulù, Massimo Jrm, Marco Messina e Sacha Ricci e altri che condividono pezzi di strada del loro cammino. La partenza è il centro sociale Officina 99, nel 1991: una band nata quasi per caso inizia il percorso che la porterà a diventare fenomeno mediatico e campione di vendite. *Curre curre guagliò* è anche la storia degli ultimi decenni, vista dalla prospettiva di tutti i protagonisti: ci sono gli anni settanta e gli echi della rivolta; gli ottanta, con la sconfitta del sogno rivoluzionario; il punk, le prime esperienze all'estero, gli squat di Londra, il vecchio Leoncavallo, il Tienament di Soccavo. Ci sono gli autonomi e gli anarchici, i comunisti e gli operai, i disoccupati, il movimento per la casa e gli squatter, le posse, la Pantera e Officina 99, i No Global e la Terra dei Fuochi. C'è l'impegno in Palestina, in Medio Oriente e in Chiapas. Ci sono Genova 2001 e Carlo Giuliani. Sempre come parte di quella voce collettiva che contesta i potenti della Terra.

Marlon Brando : una tragedia americana di Goffredo Fofi

Icona seducente e ambigua, attore di genio e divo riluttante, ribelle tragicamente senza causa, stretto tra una coscienza inquieta e la macchina del successo: Marlon Brando ha incarnato come nessun altro le contraddizioni del suo tempo. Goffredo Fofi lo racconta attraverso tutti i personaggi che ha interpretato, dall'invenzione di un nuovo modello maschile – misto di violenza e di fragilità – all'imposizione dello stile di recitazione che diventerà paradigma per gli attori della nuova Hollywood, passando per le cadute e le rinascite di un'esistenza portata all'eccesso. Nella conflittuale dedizione al mestiere di attore, nel confuso tentativo di dare corpo al proprio impegno politico, nelle avventure e nei fallimenti della vita privata, Brando è stato «l'eroe dell'incertezza» che, pur incapace di liberarsi dal sistema che detestava, ha saputo portare «un po' di subbuglio in una cultura di massa stolida e bigotta come quella manipolatissima degli ultimi decenni del Novecento». Scomparso dieci anni fa, per collasso polmonare, alcolizzato, obeso, e soprattutto solo, dopo un'infinita serie di lutti e disastri familiari, Marlon Brando aveva avuto molti difetti, diversi amori, e alcune fondamentali passioni. Dalla radiografia di Fofi vengono fuori, netti, i caratteri distintivi del personaggio. Le fissazioni, come l'odio per la mondanità e per i giornalisti. Le paure, anche inattese, come quella che lo spinse a rifiutarsi di recitare in teatro al fianco di Anna Magnani, in Pelle di serpente di Tennessee Williams: «Ha una parte importante, che fa presa sul pubblico, e mi ruberebbe la scena...». E le antipatie, come quella nutrita per Sofia Loren, accusata di manie pubblicitarie: «Se dovessi morire - disse Brando a un amico durante le riprese della Contessa di Hong Kong - evitate soltanto che quella venga a piangere sulla mia tomba con tanti fotografi attorno». Eppure, oltre debolezze e manie, restano, più forti di tutto, le interpretazioni. Dal prototipo machista di Stanley Kowalski in Un tram che si chiama desiderio al macabro imperatore del Male incarnato nel Padrino, dal sex-symbol sconfitto dall'amor di Ultimo tango a Parigi al tenebroso colonnello Kurtz di Apocalypse now.



Mai stati meglio : guarire da ogni malanno con la storia di Lia Celi e Andrea Santangelo

Un divertente prontuario che propone la Storia come antidoto allo stress della vita quotidiana e panacea dei mali dell'anima. Un pratico vademecum di conversazione storica che funziona come ansiolitico cartaceo: siamo sicuri che la vita in passato fosse meno faticosa e precaria della nostra? Un vaccino culturale per resistere al bombardamento mediatico di notizie disastrose e apocalittiche, e allo stress psicofisico che ne deriva. Articolato in "Anamnesi", brevissima infarinatura storica per attivare i primi anticorpi, "Malattie" e "Ricetta" bibliografica finale, questo ironico manuale di self-help può essere consultato anche per singoli disturbi: le cefalee sono, per esempio, trattate come una rutilante cavalcata nella storia della decapitazione.

Il cibo non era niente di speciale : incontri, e scontri, di 239 scrittori con cibi, bevande e alberghi d'Europa di Laura Grandi, Stefano Tettamanti

Avere tra le mani un libro di citazioni è un'occasione meravigliosa: dà la possibilità di leggere o rileggere tanti altri libri che ci sono piaciuti, di sottolineare, fare le orecchie alle pagine, trascrivere le parti che ci hanno colpito di più, vagabondando tra romanzi e racconti, tra lettere e diari, leggende e preghiere, poesie, fiabe e filastrocche. E anche tra libri di cucina e ricettari. "Il cibo non era niente di speciale" è proprio una scelta di citazioni gastronomico-letterarie. Gli autori hanno selezionato le migliori scene che nei libri raffigurano il cibo, dove si mangia e con chi si mangia (ma anche quando non si mangia, se il cibo non c'è o capita che sia disgustoso) servendo al lettore un carrello di citazioni che abbracciano un arco temporale di diversi millenni e un ambito geografico che mette in contatto le tavole e le cucine d'Europa e delle diverse sponde del Mediterraneo.

Vademecum per la biodiversità quotidiana : manuale per seed savers : custodire sul balcone e nell'orto semi e piante dimenticate di Chiara Spadaro

Tutti possiamo essere custodi della "diversità" di semi e piante, sul nostro balcone o sul davanzale o nel nostro orto. E "imparare" come fare grazie al "*Vademecum per la biodiversità quotidiana*": il libro di Chiara Spadaro è infatti un vero e proprio manuale di biodiversità domestica, che spiega dove acquistare o scambiare i "semi dimenticati", come coltivare piante di varietà "perdute" sul proprio balcone o nell'orto di casa e dove incontrare e conoscere le realtà e le comunità che promuovono gli scambi dei semi e si battono per la loro salvaguardia.

BUONA LETTURA